

**L'evento.** Omegna celebra Rodari con il festival dedicato ai ragazzi

Per due settimane da oggi fino al 5 novembre, tra rappresentazioni teatrali, presentazioni di libri, passeggiate letterarie, momenti ludici, la città di Omegna sul lago d'Orta in Piemonte renderà omaggio all'illustre concittadino Gianni Rodari (1920-1980) con il Festival di Letteratura per ragazzi. Questa terza edizione avrà come ospite d'onore la cantante Cristina D'Avena, oltre alla partecipazione di numerosi autori e illustratori tra i maggiori esperti italiani della letteratura per l'infanzia. L'evento si concluderà con l'assegnazione del Premio Rodari, nelle varie sezioni fiabe e filastrocche, albi illustrati e rappresentazioni teatrali composta tra gli altri da Pino Boero (presidente) e Maria Teresa Ferretti Rodari (moglie di Gianni Rodari). (R. Cut.)

L'iniziativa. Cinquant'anni di «Xenia» San Severino Marche omaggia Montale

La raccolta poetica «Xenia», che Eugenio Montale dedicò alla moglie Drusilla Tanzi, fu pubblicata per la prima volta a tiratura molto limitata a San Severino Marche, ad opera della tipografia "C. Bellabarba". L'opuscolo fu regalato dal poeta agli amici il 20 ottobre 1966, a tre anni dalla scomparsa della consorte. La storia degli «Xenia», sconosciuta a molti, si lega a quella delle amicizie marchigiane di Montale. San Severino celebra allora il cinquantenario con il progetto «Amare un'ombra. Omaggio a Montale poeta e pittore», in mostra inediti schizzi del poeta accanto ai suoi componimenti. La mostra, a cura di Roberto Cresti, sarà aperta da oggi al 31 gennaio nella Pinacoteca Civica e a Palazzo Manuzzini di San Severino.

Fotografia. L'infanzia negata in mostra Scatti d'autore per riflettere a Torre Pellice

Si inaugura oggi alla Civica Galleria d'Arte contemporanea "Filippo Scropo" di Torre Pellice (Torino), la mostra fotografica «Opposti non complementari», una riflessione e un confronto tra i bambini nei concorsi di bellezza statunitensi e nei campi profughi libanesi. Le fotografie sono di Barbara Baiocchi e Jean-Claude Chinchère e l'esposizione, che proseguirà fino al 7 gennaio 2017, è a cura di Andrea Balzola. La guerra siriana ha ucciso migliaia di bambini e quelli ancora vivi hanno perso tutto e sono stati costretti a fuggire e rifugiarsi nei campi profughi, soprattutto libanesi. Dall'altra parte del mondo, negli Usa, sulla passerella di venticinquemila concorsi di bellezza, genitori ambiziosi presentano i loro figli agghindati. Due mondi opposti e lontani dove l'infanzia è negata dalla follia degli adulti.

L'intervista

Il sinologo francese: «È ora di restituire la filosofia alla sua reale vocazione originaria, evitando di ridurla a una saggezza estranea e lontana da come veniva intesa nella tradizione cinese o nell'antica Grecia»



Una mappa antica della Cina e del Sud-Est asiatico di Abraham Ortelius

SIMONE PALIAGA

«**D**ifendere le risorse italiane o francesi significa attivarle. E di questo ciascuno è responsabile» dice ad *Avvenire* François Jullien, importante pensatore e sinologo, ospite al Teatro Palomostre di Udine oggi alle 10 in occasione del Festival Mimesis per discutere con Marcello Ghilardi, Massimo Donà e Arnaldo Colasanti su «Che cos'è la filosofia».

Dunque, professore, perché dibattere di questo argomento?

«Perché dobbiamo restituire alla filosofia la sua importanza, evitando che si riduca alle esigenze dello sviluppo personale e a presunta saggezza. Condivido le parole di Eraclito quando parla di "quelli che ascoltano, non me, ma il logos...". Filosofare non significa raccontare, ma produrre un pensiero che cerca l'universalità. Per questo la filosofia è produzione di concetti, cioè strumenti che servono a pensare. In questo la filosofia non è elitaria, come spesso l'accusano, ma aperta a tutti. Un'altra difficoltà che incontra la filosofia dipende dal fatto che non ha più un suo posto: tra il mercato della felicità da un lato e la sua inclusione nelle scienze umane dall'altro essa non risponde più alla sua vocazione».

Ci spieghi meglio

«Con il ritrarsi delle grandi utopie come la rivoluzione o il progresso o religioso, la filosofia ha un ruolo primordiale da giocare. Dire primordiale però non basta: la filosofia è la condizione per lo sviluppo libero del pensiero. Ma richiede elaborazione, e quindi lavoro. È questo che la separa dai filosofi dell'opinione che non lavorano, e cioè non elaborano. Non fanno altro che servire al pubblico ciò che si aspetta da loro. Parimenti è lontana da ciò che chiamo il mercato della felicità dove serve fino alla nausea ricette di saggezza. Ma è una saggezza estranea a quanto si intendeva con essa nell'antica Grecia o nella tradizione cinese. Così resta solo un simulacro di pensiero, senza sforzo per pensare e utile solo a cullare le illusioni della giornata».

Potremmo uscire da questo vicolo cieco grazie al pensiero cinese?

«Non si tratta di importare il pensiero cinese, come se laggiù si trovassero soluzioni ai problemi di qui. E neppure comparare pensiero cinese e pensiero europeo, facendo l'inventario di similitudini e differenze. Gli Europei dovrebbero spiazzare il loro pensiero, spaesare, uscendo dalla propria tradizione. Non solo dalle grandi nozioni del pensiero europeo come l'Essere, Dio, la Verità, la Libertà ma anche dalla lingua che le ha rese possibili. Nel contempo occorre ritornare dal pensiero cinese verso il pensiero europeo, per reintegrarlo sulle sue scelte nascoste, cioè sui suoi partiti presi o detto diversamente sul suo impensato».

Il pensiero europeo non può riuscirci autonomamente?

«Non si può cogliere dall'interno l'impensato; occorre una deviazione, un'astuzia, come passare dall'altro verso cinese per fare ritorno sulle nostre evidenze. La sinologia non è che un vasto campo del sapere ma può diventare uno strumento teorico per rilanciare dall'esterno il pensiero. La distruzione che la filosofia europea ha intrapreso dall'interno può essere fatta oggi dall'esterno: muovendosi tra le culture e soprattutto a partire dal pensiero ci-

JULLIEN

Cina in cattedra

«La sinologia non è che un vasto campo del sapere ma può diventare uno strumento teorico per rilanciare dall'esterno il pensiero europeo

Il concetto di identità ha un'importanza rilevante in relazione alla conoscenza; in questo senso è servito alla costituzione del sapere. Ma attenzione a non rinchiudere la propria cultura in una scatola assegnandole una pseudo-identità che è sempre arbitraria»

nese».

Così il concetto di identità esplose...

«Il concetto di identità ha un'importanza rilevante in relazione alla conoscenza; in questo senso è servito alla costituzione del sapere. La questione però è di capire se questo concetto serve per affrontare le varie culture. Dovremmo chiederci se esiste un'identità culturale visto che la caratteristica della cultura è di mutare. Altrimenti diventa una cultura morta».

Nella cultura cinese non si trova l'idea di identità?

«È vero che la nozione di identità ha molto meno peso nella tradizione cinese dal momento che non tro-

va supporto nell'idea di Essere. Ma oggi la nozione di identità culturale si è globalizzata e serve, a ogni cultura, a difendere il proprio etnocentrismo. E quindi i cinesi di oggi credono come noi nella propria identità culturale. E fanno di tutto per evitare di perderla».

Mase togliamo le identità, professore, togliamo anche le differenze.

«La nozione di identità trova il suo supporto nel pensiero dell'Essere e va effettivamente a braccetto con quella di differenza. Solo spostandosi da differenza a differenza, diceva Aristotele, si perviene all'identità che è l'essenza della cosa. Ma non credo che il diverso delle culture possa essere affrontato dal punto di vista della differenza, muovendo dalle loro differenze caratteristiche».

Cioè?

«Facendo così chiuderemmo le culture in scatole, assegnando a loro una pseudo-identità, che è sempre arbitraria. Come definire l'identità culturale italiana o francese? In Francia coincide con La Fontaine o con Rimbaud? La mia risposta è l'uno e l'altro insieme o meglio è lo scarto tra i due».

Cosa intende con scarto?

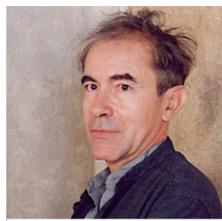
«L'interesse del concetto di scarto, la sua differenza dalla differenza, è che mantiene lo sguardo sull'altro; il suo concetto non impacchetta ma spacchetta. In italiano non si riesce a rendere l'idea: c'è uno scarto, non bisogna nascondere, anche tra italiano e francese. Ed è nello scarto che lavora la traduzione».

Può dirlo con parole più semplici?

«Se la differenza allude all'identità, lo scarto rinvia alla fecondità. Gli scarti fanno apparire le diverse culture come risorse da esplorare e sfruttare. Le risorse non sono valori iscritte in rapporti di forza da sostenere o predicare. Le risorse non si predicano, sono locali ma non appartengono a nessuno. Sono a disposizione di chiunque voglia usufruirne. Ho passato decenni a esplorare le risorse del pensiero cinese senza convertirmi».

Eppure in politica c'è l'inflazione della parola identità.

«La campagna elettorale francese gravita intorno al concetto di identità culturale. Credo sia un falso dibattito. Non si tratta di sapere se vogliamo un'identità più chiusa o più aperta. Il vero dibattito è: quali risorse francesi intendiamo difendere oggi? Non intendo difendere in senso difensivo e timoroso, ma in modo attivo. È giunto il momento di attivare le risorse delle diverse culture».



François Jullien

LA RASSEGNA**IL FESTIVAL MIMESIS A UDINE**

«Essere cosmopoliti» suona così il titolo della terza edizione di Festival Mimesis in scena a Udine in questi giorni grazie all'intraprendenza dell'Associazione culturale territori delle idee e di Luca Taddio e ovviamente dell'impegno della stessa casa editrice Mimesis. Nel capoluogo friulano Claudio Bonvecchio, Franco Rella, Fausto Bertinotti, Pier Aldo Rovatti, Giuseppe O. Longo, Andrea Tagliapietra, Massimo Donà, François Jullien e molti altri intellettuali e studiosi di fama internazionale e di diversa formazione si sono confrontati su temi di attualità e di forte rilievo culturale. Dalla cultura islamica all'oriente, dell'immigrazione alla spiritualità e alla globalizzazione sono stati sviscerate molte questioni che stanno a cuore a tutti. Oggi più che mai. Solo scendendo nell'agorà e camminando nuovamente per le città la filosofia tornerà a svolgere un ruolo civile che da qualche tempo ha perso. (S.Pal.)

Il convegno**L'Occidente esce dalla crisi riscoprendo le proprie radici**

ELISA GRIMI

Tutti cercano il proprio bene. Dalla mattina alla sera. Ininterrottamente. Da quando ci si sveglia e si prepara il caffè sino a sera quando si rimboccano le coperte ai propri figli. Ed è proprio in virtù di questa ricerca che da mercoledì a venerdì prossimo si animerà la città di Verona con una cinquantina di relatori provenienti da tutto il mondo. Il convegno ospitato presso l'illustre Fondazione Centro Studi Campostrini ha come titolo «What is Good? Contemporary Debates in Moral Philosophy», promosso dalla European society for moral philosophy (www.moralphilosophy.eu) e patrocinato dal Comune di Verona e dallo European cultural parliament. Il presidente della società, Roger Pouivet, aprirà i lavori con una riflessione attorno al contenuto del bene, alla sua epistemologia, come a indicare che il bene per essere tale necessita di ragioni buone. C'è una ragione nel bene, come mostreranno in modo unico il portavoce della fenomenologia realista in Europa, Josef Seifert, in dialogo con il direttore del centro di Etica applicata dell'Università di Hong-Kong Lo Ping-Cheung, filosofo cinese che rimarcherà come anche nella prospettiva orientale la vita abbia innanzitutto una dignità. E poi la grande riflessione intorno al bene di questa Europa, esausta dal malessere, dalla guerra che la circonda, dalla disperazione che la contiene, con il contributo dell'Ambasciatore Karl-Eric Norrman su «Ideologia, religione e la crisi europea» e le relazioni di Jacob Dahl Rendtorff sui principi etici della democrazia in Europa e di Michel Meyer e Marcus Stepanians in riferimento al tema del diritto. Vi sarà poi una sezione dedicata alla storia dell'Occidente con i contributi di Richard Glauser, esperto di filosofia moderna, di quel periodo storico che ha condotto l'Europa alla sua laicità, e Joshua Stuchlik, medievista, esperto cioè di quel periodo storico che ha condotto l'Europa alla sua unità. Preziosi inoltre i contributi italiani di Carla Canullo e Francesco Paolo Ciglia, capaci di ricordare quell'orizzonte genuinamente metafisico senza il quale l'Europa non troverebbe la sua ragion d'essere. E infine il contributo più prezioso, - coordinato da Damiano Bondi e Marco Bellia del Board della Società -, poiché fresco, vivace, ancora realisticamente entusiasta e ricco di una speranza buona, costituito da una trentina di relatori, giovani o ancora professori da tempo in cattedra, tra i migliori selezionati data l'elevata richiesta di contributi ricevuti, che dicono della necessità del ritorno di una riflessione sull'uomo, su ciò che lo caratterizza e lo può portare a fioritura. Una tre giorni intensa, di riflessione sui valori morali d'Europa in dialogo con studiosi provenienti dagli Stati Uniti, dal Canada,

Da mercoledì studiosi da tutto il mondo a Verona per tre giorni di riflessione sui valori morali dell'Europa, decisivi oggi per dialogare anche con le altre culture

dall'Europa intera, sino alla Nuova Zelanda e alla Cina. Gli atti del convegno saranno poi pubblicati sul primo volume della nuova serie della rivista Philosophical News, organo ufficiale della società, interamente in lingua inglese pubblicata per Mimesis International. Il lavoro redazionale è il cuore del progetto Esm con numerosi preziosi contributi di giovani studiosi, tra cui Marco Damonte, Brian Lapsa, Christopher Owens, Anna Piazza, Stefano Santasilvia, Emanuela Tangari, Judith Würzler, Stefania Zanardi. Ma perché si è scelto questo tema? In questo panorama globale dove in molti rintracciano la fine del mondo, il pensiero dell'unità dell'Occidente non può più essere ignorato, ma occorre che venga riconosciuto nella sua identità, cioè nella sua storia, quella nata tra Atene, Gerusalemme e Roma. Occorre tornare alla memoria del padre, quella latinitas che si è fatta ereditiera della greca e custode della romanità. Occorre tornare alla bellezza della sua arte e ad amarla. In questa prospettiva si è scelto di ospitare presso la Fondazione in via esclusiva per la durata del convegno la mostra a cura dell'Associazione Rivela sull'opera di fra' Giovanni da Verona. Questa Europa deve essere capace di tornare a guardare alla sua geografia, e nell'umiltà dell'allargamento dei suoi confini non deve però trascurare l'architettura delle sue città, quelle in cui è la cattedrale il centro da cui prendono il via tutte le strade. Questa è la storia dell'Occidente, e questa è anche la storia della libertà. Una libertà curiosa, che ama il dialogo tra prospettive differenti, culture apparentemente opposte, ma che ovunque si trova situata cerca quel bene che la smuove a partire dal midollo del suo essere e in tutto il suo essere. È solamente in questo spirito e con la certezza della propria identità, che la ricerca di un bene comune è possibile, e che un bene può essere messo sempre più in comune.